

Nelle trame delle storie: intrecci esperienziali e percorsi (tras)-formativi

di *Pascal Perillo, Maria Romano, Melania Talotti**

Riassunto

Il contributo esplora l'intreccio tra orientamento, narrazione e scrittura in una prospettiva riflessiva-trasformativa, analizzando il ruolo delle storie nei processi di progettazione esistenziale. A partire da un percorso laboratoriale condotto presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa-Napoli, viene indagato il potenziale dell'e-Portfolio come strumento per la costruzione di un'autobiografia narrativa capace di promuovere una più profonda comprensione di Sé. L'articolo esamina, inoltre, le implicazioni formative di questo strumento, evidenziando come l'auto-riflessione possa diventare non solo un'opportunità per la rielaborazione critica dell'esperienza individuale, ma anche un processo chiave per l'emancipazione sociale e per una ricerca educativa maggiormente consapevole delle proprie potenzialità trasformativa.

Parole chiave: orientamento, narrazione, scrittura, riflessività, e-Portfolio.

In the plots of stories: Experiential weaves and (trans)-training paths

Abstract

This paper explores the intertwining of orientation, narration and writing in a reflexive-transformative perspective, analysing the role of stories in existential design processes. Starting from a workshop conducted at the Suor Orsola Benincasa University of Naples, the potential of the e-Portfolio as a

* La struttura complessiva dell'articolo è stata pensata e condivisa dall'autore e dalle autrici. Nello specifico, sono da attribuire a Pascal Perillo il paragrafo 1, a Maria Romano i paragrafi 3 e 5, a Melania Talotti i paragrafi 2 e 4.

tool for the construction of a narrative autobiography capable of promoting greater self-awareness is investigated. The article also examines the formative implications of this tool, highlighting how self-reflection, if cultivated, can become not only an opportunity for the critical re-elaboration of individual experience, but also a key process for social emancipation and for an educational quest that is more aware of its own transformative potential.

Keywords: guidance, narrative, writing, reflexivity, e-Portfolio.

First submission: 05/03/2025 accepted: 10/06/2025

In principio fu il racconto: narrazione e identità

Trasversale a tutte le società, sia quelle orali sia quelle alfabetiche, la narrazione è la modalità primigenia di costruzione della realtà e di attribuzione di senso agli eventi: il processo narrativo costituisce il modo attraverso cui l'uomo non solo conferisce significato all'esperienza, ma altresì delinea le coordinate interpretative e prefigurative di azioni e situazioni. Proprio a rimarcare il carattere fondativo – in un certo senso istintuale – della narrazione, Gottschall (2014) definisce l'essere umano uno *Storytelling Animal*: l'uomo è l'unico tra gli esseri viventi ad avere bisogno di racconti per vivere. Si pensi ai miti: che cosa sono se non narrazioni dentro le quali eventi come la morte, la nascita o altri tipi di fenomeni apparentemente inspiegabili trovano plausibilità e accettazione? L'istinto narrativo ha contribuito a plasmare la mente umana e contestualmente a sostenere la formazione di legami sociali e di culture condivise, rappresentando una modalità universale e perciò interculturale. Se «la forma tipica di strutturazione dell'esperienza (e del nostro ricordo di essa) è narrativa» (Bruner, 1992, p. 65), la narrazione è «strumento di creazione di significato che domina gran parte della vita nell'ambito di una cultura» (ivi, p. 97).

Proprio perché consente di produrre significati e di attivare intenzioni, la narrazione svolge un ruolo cognitivo e insieme culturale imprescindibile che la rende consustanziale al processo formativo. Ci si chiede allora quali siano i termini reali di quella “crisi della narrazione” annunciata già nel 1966 da Benjamin – il quale scriveva: «Capita sempre più di rado di incontrare persone che sappiano raccontare qualcosa come si deve [...]. È come se fossimo privati di una facoltà che sembrava inalienabile, la più certa e sicura di tutte: la capacità di scambiare esperienze» (p. 235) – e da più parti denunciata come la cifra degenerativa della società postmoderna.

Per la pedagogia corre dunque l'obbligo di interrogarsi sulla questione con rinnovato spirito critico e con la consapevolezza che – in accordo con Ricoeur – «non sappiamo che cosa sarebbe una cultura nella quale non si sappia più che cosa significhi raccontare» (1983).

Nella pluralità di letture della narrazione, quella di Jean Paul Sartre (1955) invita a considerare l'essere umano come un narratore di storie: l'uomo vive circondato dalle sue storie e dalle storie altrui, provando a vivere la sua stessa vita come se la raccontasse. In forza della loro struttura, fatta di parte iniziale, centrale e finale, le storie consentono all'individuo non solo di mettere insieme i frammenti dell'esperienza, ma anche di dare coerenza alle diverse parti del Sé che correrebbe altrimenti il rischio di disgregarsi. L'identità è quindi un fatto eminentemente narrativo.

Si pensi a *Tu che mi guardi, tu che mi racconti* (Cavarero, 1997). Fin dalla nascita, ogni persona riceve un nome proprio che diventa un elemento distintivo, una sorta di “unità vocativa” della sua unicità. La risposta alla domanda “Chi sei?” è infatti il nostro nome. Tale unicità implica tuttavia un paradosso: lo stesso nome può essere condiviso da altre persone, di conseguenza l'identità di un soggetto non si costruisce esclusivamente attraverso il nome proprio, piuttosto con il racconto della propria vita che conferisce consistenza al soggetto stesso. Ognuno di noi si percepisce come la propria storia, senza poter separare il Sé narrante dal Sé narrato; contestualmente, essendo l'identità anche un fatto di rispecchiamenti, la consapevolezza della nostra identità è legata pure al racconto che gli altri fanno di noi.

Secondo Ricoeur (1983), l'esplorazione della propria identità è il risultato dell'intreccio mediato dal racconto tra l'*idem*, ovvero l'insieme delle disposizioni permanenti di una persona e l'*ipse*, che rappresenta la sua attitudine a divenire, a trasformarsi. La tensione tra questi due poli è ciò che permette all'individuo di riconoscersi e di essere riconosciuto come “se stesso” nel corso del tempo, pur attraversando cambiamenti e differenze: l'identità umana non è mai né completamente statica né completamente fluida, ma si costituisce come una dialettica tra ipseità e medesimezza. La combinazione di queste due dimensioni rende possibile l'esperienza di essere se stessi in modo stabile e, al contempo, in continua trasformazione. La narrazione possiede una tensione poietica che si declina nella possibilità di prefigurare il cambiamento. Il rischio che si corre è quello che l'individuo resti impigliato nelle trame della sua stessa narrazione o che non riesca ad annodare i fili di racconti spezzati. Emerge pertanto l'esigenza di un'educazione alla progettualità esistenziale per mezzo dell'intelligenza narrativa.

In questo senso il dispositivo dell'orientamento può rappresentare una pratica di riflessione e autoriflessione volta a educare alla capacità di proteggersi esistenzialmente, stabilendo relazioni con gli universi circostanti ed esprimendosi in termini di libertà e coscienza (Rossi, 2000):

L'orientamento va dunque concepito come un dispositivo per pensare il proprio futuro, definire la propria progettualità, comprendere meglio verso dove indirizzare i propri investimenti di tempo, energie, soldi, speranze di futuro e di buona vita; può realizzarsi attraverso diverse pratiche che consentono la riflessività e la presa di coscienza delle latenze personali, soggettive, sociali e gruppal, culturali (Riva, 2020).

Una siffatta idea di orientamento si inserisce in una più ampia cornice di senso che interpreta la formazione dell'uomo come processo globale e costantemente *in fieri* e caratterizzato da continue rotture e ricostruzioni. Si tratta, quindi, di pensare la formazione in forza di una rinnovata *Bildung* che riconosca nel dispositivo riflessivo l'opzione emancipatoria capace di sostenere l'agire intenzionale di un soggetto costantemente implicato nella negoziazione di significati con l'ambiente (Perillo, 2010). L'orientamento non è da intendersi come pratica strumentale all'accompagnamento di specifiche transazioni, o come pratica propria del contesto scolastico, ma piuttosto come modalità tipica del processo formativo (Corbi, 2002; Frauenfelder, Saracino, 2002), che richiede una *forma mentis* critica e riflessiva, capace di sviluppare autonomia e di esprimere dissenso.

Alla luce di tali premesse, nelle pagine che seguono si descrive un laboratorio di orientamento narrativo che ha coinvolto studenti e studentesse frequentanti un corso di perfezionamento post-diploma: intenzionalità, autenticità, impegno costante nel divenire, esercizio della scelta sono le traiettorie che hanno sostenuto tale esperienza.

Orientare il divenire. Il ruolo dell'e-Portfolio nella crescita personale e professionale

Essere uno studente/una studentessa universitario/a significa attraversare delle fasi di cambiamento significative e, al contempo, gettare le basi per la propria identità futura. Questa prospettiva offre uno spunto di riflessione rilevante, perché evidenza come l'esperienza universitaria non rappresenti soltanto una tappa intermedia nella vita degli studenti e delle studentesse, ma un vero e proprio percorso di crescita personale.

In questo contesto, le pratiche orientative assumono un ruolo centrale: non si limitano a guidare l'attore verso una destinazione prestabilita, ma, considerando la sua natura in divenire, lo/la accompagnano nell'esplorazione del significato del proprio percorso, promuovendo consapevolezza e intenzionalità. L'orientamento, infatti, non è solo un supporto alla scelta, ma un'opportunità per riflettere sul significato del "diventare" e sulle molteplici possibilità che emergono lungo la traiettoria¹.

L'evoluzione storica delle pratiche di orientamento mostra come il concetto di "diventare" non sia sempre stato concepito come un processo dinamico. Nei primi approcci all'orientamento, esso era inteso in modo statico, legato alla continuità familiare, con percorsi di vita prevedibili e rigidamente strutturati. Con la rivoluzione industriale, invece, sono state introdotte pratiche di orientamento più strutturate per supportare la scelta professionale. In questo periodo il concetto di "diventare" ha assunto una connotazione più deterministica, in cui l'attore veniva indirizzato in base alle proprie attitudini e competenze. Nella società post-industriale l'orientamento si è trasformato ulteriormente, integrando metodi più sofisticati, come test di valutazione su piattaforme digitali che hanno reso possibile un orientamento più personalizzato. Il concetto di "diventare" si è così evoluto in un percorso più flessibile, in cui l'attore può ridefinire le proprie scelte lungo l'arco della vita. Più recentemente l'attenzione all'orientamento formativo ha favorito l'adozione di metodi autovalutativi e partecipativi che coinvolgono attivamente gli/le attori nel proprio percorso di crescita. In questa prospettiva il "diventare" non è più un insieme di tappe rigidamente strutturate, ma un fenomeno complesso e multifattoriale (Chello, 2022). Alla luce di queste evoluzioni è fondamentale concepire le pratiche orientative come processi dinamici, capaci di affrontare/accogliere l'incertezza e la complessità del divenire, utilizzando una pluralità di strumenti per accompagnare gli/le attori nel dare senso al proprio sviluppo personale e professionale.

Negli ultimi anni il dibattito pedagogico si è concentrato sugli strumenti innovativi per l'orientamento, con particolare attenzione all'e-Portfolio². In linea con quanto brevemente esposto sull'evoluzione storica dell'orientamento, il Portfolio è stato inizialmente concepito come un *dossier* di competenze e certificazioni. Successivamente, grazie all'introduzione del *lifelong guidance*, ha iniziato a integrare esperienze e narrazioni personali, trasfor-

¹ Wenger (2004) considera la traiettoria non come una progressione lineare ma come processo dinamico che costruisce l'identità di un/una attore in relazione alla comunità in cui partecipa.

² Con l'avanzare della digitalizzazione e delle tecnologie di rete il Portfolio si è evoluto in e-Portfolio, conosciuto anche come Portfolio digitale o elettronico, mantenendone le funzioni (Farrell, 2020).

mandosi in uno strumento di metacognizione e consapevolezza di Sé. Attualmente rappresenta uno spazio fluido e interconnesso, in cui apprendimento e costruzione identitaria coesistono in un processo dinamico di riflessività e trasformazione. Esso funge da strumento di progettazione orientata al futuro in quanto considera gli elementi ipoteticamente trasformativi del processo di orientamento non come una semplice attuazione di un profilo e/o prodotto atteso, ma come parte integrante di un percorso in evoluzione.

Le diverse configurazioni assunte dal Portfolio nel tempo sono rintracciabili anche negli atti di indirizzo del Ministero dell'Istruzione. Più nello specifico: nel 2009, le *Linee guida per l'orientamento lungo tutto l'arco della vita* definivano il Portfolio delle conoscenze e delle competenze come un archivio che raccoglieva documenti utili a tracciare il percorso formativo dello studente/della studentessa. Nel 2014, le *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente* hanno introdotto una visione più strutturata del Portfolio, introducendo il concetto di e-Portfolio e collegandolo maggiormente alle competenze chiave per l'apprendimento permanente. L'ultima versione delle *Linee guida per l'orientamento*, emanata nel dicembre 2022, adotta una visione avanzata dell'e-Portfolio, considerandolo come strumento narrativo per la costruzione dell'identità. Tale strumento, oltre a fungere da ponte tra le conoscenze scolastiche e il mondo professionale, contribuisce a potenziare le competenze progettuali degli studenti/delle studentesse, accompagnandoli/e a sviluppare autonomia e capacità di orientamento. Emerge chiaramente come l'e-Portfolio sia, prima di tutto, uno strumento riflessivo, che consente all'attore di analizzare in modo consapevole il proprio processo di apprendimento. In questo senso, assume un ruolo centrale nella costruzione dell'identità personale e professionale, in quanto permette di rielaborare l'esperienza passata e trasformarla in un'azione intenzionale e consapevole.

In linea con il modello teorizzato da Savickas (2014), il processo di stesura e costruzione dell'e-Portfolio dovrebbe fondarsi su un'autobiografia narrativa che segua il filo conduttore dal "Sé di ieri" al "Sé di oggi" e, infine, al "Sé di domani". Questo approccio favorisce un'interazione continua tra passato, presente e futuro, promuovendo un apprendimento riflessivo e contribuendo allo sviluppo di competenze trasversali essenziali. Dunque, non si tratta di una semplice raccolta di materiali, ma di un vero e proprio lavoro di contestualizzazione e interpretazione del proprio vissuto, che si inserisce nella prospettiva dell'orientamento narrativo, metodo che non ha un'applicazione esclusivamente didattica. In questa visione, il narrato diventa così una rappresentazione dell'attore narrante (Pineau, Le Grand, 2003), favorendo un processo di costruzione identitaria e di riflessione sul proprio percorso. Al tempo stesso, questo approccio si colloca in una prospettiva più

ampia di rinnovamento del sistema educativo, affinché possa rispondere alle sfide attuali. L'e-Portfolio, infatti, potrebbe fornire agli studenti e alle studentesse strumenti concreti per

«maturare un buon livello di consapevolezza, di noi e della nostra storia personale, per prefigurare percorsi e obiettivi futuri che sfuggano sia al velleitarismo sia all'eccesso di prudenza, connotandosi di un'audacia, nella sperimentazione esistenziale, capace di allargare le maglie dei nostri limiti e di farci intravedere nuovi luoghi del possibile» (Bertin, Contini, p. 15).

Tra le righe: l'orientamento narrativo presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa-Napoli

Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili (Calvino, 1988, p. 120).

Batini apre con questa citazione di Calvino un saggio del 2000 in cui fissa, insieme con Zaccaria, le basi dell'orientamento narrativo, un metodo di formazione – qualitativo e non direttivo – centrato sulle storie, le cui prime sperimentazioni risalgono alla fine degli anni '90. Facendo proprie le sollecitazioni provenienti da ambiti disciplinari diversi (pedagogia narrativa, teoria letteraria, psicologia costruzionista, sociologia della vita quotidiana), tale metodo utilizza le storie (romanzi ma anche immagini, film, etc...) come narrazioni guida attraverso le quali il soggetto che sceglie di impegnarsi in un percorso di orientamento narrativo può esplorare se stesso, le sue scelte ed emozioni, ripercorrere il passato e immaginare il futuro. L'obiettivo di tale metodo è quello di sostenere l'*empowerment* del soggetto, affinando competenze quali l'interpretazione, l'immaginazione, l'attribuzione di significati e la costruzione di senso. È lo stesso Batini a evidenziare la specificità dell'orientamento narrativo, rispetto ai metodi di matrice autobiografica con i quali condivide l'importanza della riflessione sulla propria storia di vita:

Si parla di orientamento narrativo proprio perché vi sono narrazioni in grado di stimolare la narrazione su sé [...]. Poi c'è il confronto, l'ascolto delle narrazioni altrui, la scoperta delle narrazioni degli altri su noi, la costruzione collettiva di narrazioni... tutti elementi che entrano in dialogo con le strutture di pensiero narrative che ci costituiscono, con le modalità relazionali narrative che ci legano,

con il modo di progettarci, narrativo anch'esso, e con le innumerevoli storie che agenzie educative, scienze e mass media ci raccontano (Batini, 2010, p. 9).

L'orientamento narrativo concettualizza la formazione come processo narrativo e promuove la riflessione sul Sé attraverso le storie. L'obiettivo è quello di favorire la costruzione attiva di significato da parte dell'individuo, utilizzando materiali personali (come la propria storia e la progettazione del proprio futuro), attraverso il ricorso a stimoli esterni (inclusi tutti i tipi di narrazione), al fine di potenziare le competenze relative alla gestione e al controllo della propria esistenza (Batini, 2009). La narrazione viene evidentemente connessa a due costrutti specifici: il significato e l'esperienza. Infatti,

Le narrazioni giocano un ruolo centrale proprio nel processo di significazione degli eventi: i racconti con cui – in cui – i soggetti organizzano le esperienze e gli eventi in genere costituiscono il fondamento della percezione che hanno di se stessi, degli altri, del mondo esterno. A differenza di altre modalità argomentative, la narrazione consente di dare voce contemporaneamente alla ragione, all'immaginazione e all'emozione e dunque permette di non scindere aspetti la cui unità e fecondazione reciproca sono fondamentali, per esempio, quando occorre prendere una decisione (Batini, Giusti, 2008, p. 44).

Orientarsi significa avere la capacità di attribuire un significato agli eventi che ci accadono, nonché di cercare di influenzare attivamente ciò che ci succede o ciò che potrebbe succedere, esercitando un certo controllo e indirizzando in qualche modo il nostro futuro (Batini, 2009). L'idea del cambiamento è strettamente connessa alla questione del significato. La costruzione del significato avviene in modo narrativo; quest'ultimo non può essere considerato una proprietà degli oggetti, ma piuttosto una costruzione individuale o sociale. La riflessione attraverso le storie può promuovere un percorso di rielaborazione del Sé volto alla costruzione di nuove dimensioni di senso che aprono a scenari di possibilità inediti. Pertanto, il significato prodotto dalla riflessione può generare forme di apprendimento derivanti dall'esperienza e che su questa hanno un impatto: la riflessione attraverso le storie consente di mettere in relazione il pensiero e l'azione, aumentando l'autorialità delle persone sulla propria esistenza.

Alla luce di tali premesse – e collocandosi all'interno di un paradigma riflessivo-trasformativo che si sostanzia anche dei contributi di Schön e di Mezirow, entrambi ancorati al magistero deweyano –, si è scelto di proporre il metodo dell'orientamento narrativo nell'ambito del laboratorio *Orientamento alla scelta*, parte di un più ampio percorso di formazione all'*Introduzione alle discipline psico-pedagogiche*, attivo nell'a.a. 2024/25 presso

l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli. Si tratta di un corso destinato a tutti/e coloro che, conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado, intendono approfondire lo studio della pedagogia, della psicologia, della filosofia e della sociologia al fine di scegliere in maniera maggiormente consapevole il percorso universitario da intraprendere. Tra i diversi insegnamenti previsti dal piano di studi, il laboratorio *Orientamento alla scelta* persegue finalità di orientamento alla scelta universitaria attraverso attività narrative che consentano di riflettere su interessi e ambizioni e contestualmente di decostruire le rappresentazioni dominanti sulle professioni psicopedagogiche (insegnante, educatore, psicologo). In questo senso, l'orientamento narrativo è parso un metodo particolarmente adatto a rispondere ai bisogni formativi di soggetti coinvolti in un processo di scelta, anche in considerazione del fatto che la dimensione della scelta diventa sempre più ineludibile e caratterizzante l'esistenza: alla libertà del poter essere deve corrispondere la responsabilità della scelta, diventa quindi necessario educare le capacità ermeneutiche e di significazione.

Gli incontri formativi si sono concentrati su temi quali: l'orientamento, la scelta, le pratiche narrative e autobiografiche, le transizioni (con riferimento al passaggio dalla scuola all'università), le professioni di insegnante, educatore/educatrice e psicologo/psicologa introdotte a partire dall'Atlante delle professioni³. Tali argomenti hanno consentito di creare una base condivisa per la realizzazione delle attività di orientamento narrativo per le quali sono stati utilizzati alcuni brani – con le relative proposte di riflessione autobiografica – tratti da due volumi di Batini dal titolo *Non mi vedo. Storie per diventare se stessi* e *Non mi importa di voi. Storie per le competenze di cittadinanza*. In particolare, sono stati scelti i seguenti testi: *La classica faccia da pugile* di Jack London; *Foglietto illustrativo* di Wisława Szymborska; *Desideri* di Grace Paley; *Diario di scuola* di Daniel Pennac; *Un romanzetto Lupem* di Roberto Bolaño. Oltre a tali riferimenti, sono state condivise e discusse le fotografie di alcune opere d'arte di Maria Lai e di Mirella Bentivoglio dedicate proprio alla scrittura e alla parola, come le opere tessili della prima e “AM - (ti amo)” della seconda.

Le sezioni dedicate all'orientamento narrativo sono state articolate come segue: 1) introduzione del docente sul tema del brano selezionato; 2) lettura del docente a voce alta del brano; 3) svolgimento delle tracce di riflessione autobiografica; 4) riflessione gruppale sul brano letto e sulle proprie interpretazioni. Si è ritenuto necessario dedicare specifica attenzione alla scrittura

³ Database ideato dall'Università di Torino per supportare gli studenti e le studentesse a “navigare” tra le professioni grazie a una descrizione dettagliata e aggiornata di circa 170 figure professionali a cui i Corsi di Studio preparano.

autobiografica in quanto pratica che propizia l'attivazione di processi riflessivi e metacognitivi che prendono la forma del distanziamento dal Sé e dai contesti, favorendo la riflessione sulla propria esperienza. In questo senso, si evidenzia un collegamento tra narrazione, metacognizione e senso di autoefficacia (Batini, 2000): potersi raccontare diviene (ri)scoperta e (ri)costruzione del proprio progetto di vita, questo aiuta il soggetto a percepirsi autore della propria (tras)formazione, cioè a diventare consapevole della propria capacità di azione e di modifica nel mondo.

Nella consapevolezza che «la narrazione può diventare il filo di Arianna nella tela dei vissuti esperienziali, può riuscire a dare spazio e tempo alla molteplicità delle posizioni dell'io, in uno scenario immaginario» (Di Paolo, 2000, p. 13), al termine del percorso laboratoriale ciascuno/a studente/ssa ha elaborato un e-Portfolio digitale, cioè una narrazione fatta di parole e immagini, dell'esperienza laboratoriale vissuta: l'obiettivo è stato quello di consentire a ciascuno/a di tirare fila, di pensarsi all'interno dei racconti, incrociandoli con le proprie autobiografie, per elaborare nuovi significati utili ad affrontare con libertà e responsabilità l'importante scelta del percorso universitario da intraprendere.

L'e-Portfolio come strumento di prefigurazione del Sé. Riflessioni dal Laboratorio *Orientamento alla scelta*

L'esperienza presentata nel paragrafo precedente viene ripresa in questa sezione per condividere come l'uso dell'e-Portfolio possa integrare in modo efficace l'educazione al futuro nei processi formativi. Questo approccio ha permesso di superare la tradizionale suddivisione tra orientamento in ingresso, in *itinere* e in uscita, riconoscendo l'orientamento non come un'azione isolata, ma come un processo continuo e integrato, in cui l'acquisizione di conoscenze disciplinari si intreccia con lo sviluppo della capacità di definire, costruire e immaginare il proprio futuro.

Gli incontri laboratoriali hanno seguito un impianto flessibile, co-progettato prima dell'avvio del laboratorio e costantemente aggiornato in base alle riflessioni emerse in aula. Il filo conduttore è stato il valore della narrazione nelle sue molteplici forme – parola, scrittura, immagini e musica – intesa come processo ermeneutico di attribuzione di senso all'esperienza. Striano (2005, pp. 17-22) evidenzia come «la narrazione costruisce e dipana sequenze esperienziali da accadimenti, eventi, situazioni cui conferisce unitarietà e ne trae elementi conoscitivi sulla base di specifici interessi euristici». Agli studenti/alle studentesse è stato chiesto di realizzare un e-Portfolio narrativo, che si è rivelato uno strumento efficace per favorire una maggiore

conoscenza di Sé e prefigurare il proprio futuro professionale attraverso un processo dialogico e collaborativo. Gli studenti/le studentesse hanno gestito il proprio e-Portfolio con piena responsabilità, curando la selezione, l'organizzazione e la presentazione dei contenuti. Trattandosi di uno strumento autobiografico, la sua costruzione non può avvenire in modo isolato: la riflessione sul proprio percorso è infatti profondamente influenzata dal confronto con "l'altro da Sé", che include non solo altri/e attori, ma anche il contesto socio-culturale di riferimento (La Rocca, 2020). Attraverso la selezione di momenti significativi e l'analisi critica delle proprie scelte, gli studenti/le studentesse sono stati/e accompagnati/e nei processi di attivazione metacognitiva, in cui esperienza e riflessione si intrecciano in modo dinamico. Un esempio significativo di questo è rappresentato dalla riflessione sul proprio volto, emersa a seguito della lettura de *La classica faccia da pugile* di Jack London (Fig. 1); questo esercizio ha permesso di esplorare il modo in cui l'attore ritiene che il proprio viso venga percepito dagli altri/dalle altre e quale narrazione possa veicolare.



Figura 1⁴ – L'e-Portfolio di C

L'adozione di questo approccio ha evidenziato come l'e-Portfolio non sia soltanto uno strumento di documentazione, ma un vero e proprio spazio di narrazione, un atto creativo in cui ciascuno/a diventa protagonista della propria storia. Infatti, uno degli aspetti più rilevanti dell'e-Portfolio riguarda la sua funzione di supporto nei momenti di transizione, come il passaggio scuola-università. Come emerge dalla riflessione di un* student* (Fig. 2),

⁴ In questo paragrafo vengono presentati, in forma anonima (identificati soltanto mediante l'iniziale del nome), estratti di e-Portfolio realizzati dagli studenti/dalle studentesse.

questo periodo è spesso caratterizzato da una condizione nota come *afuturalgia*, ossia la paura del futuro e l'incapacità di proiettarsi in esso. In questo contesto, l'e-Portfolio potrebbe favorire la capacità di prefigurare il proprio percorso, consentendo, attraverso i processi di costruzione riflessivo-narrativi, di rendere esplicita e consapevole la direzione dello sviluppo personale e professionale. La capacità di prefigurare il proprio percorso assume un ruolo centrale, in quanto consente di rendere esplicita e consapevole la direzione dello sviluppo personale e professionale.



Figura 2 – L'e-Portfolio di A

La scrittura di Sé si configura come un dispositivo epistemico che attiva un dialogo sia intrapersonale, nel confronto con i propri pensieri, sia interpersonale, nella rielaborazione critica delle esperienze vissute. Il principio del “raccontarsi per capirsi” (Di Vita, 2015) assume, in questo contesto, una funzione euristica, in quanto consente di attribuire significato alle esperienze e alle emozioni a esse correlate, trasformando il processo narrativo in un atto di comprensione profonda e di proiezione verso scenari futuri. Nel processo di costruzione dell'e-Portfolio sono emerse riflessioni significative sulla necessità di confrontarsi con colleghi/e e docenti. Questo confronto ha favorito la condivisione di punti di vista, l'acquisizione di nuove prospettive e l'individuazione di strategie efficaci per migliorare la presentazione dei contenuti. Molti/e studenti/studentesse hanno arricchito il proprio e-Portfolio con immagini, icone, disegni e altri elementi visivi, utilizzandoli per completare il testo, esprimere emozioni e sentimenti e/o sopperire alla mancanza/difficoltà di trovare le parole adeguate. Un esempio emblematico è quello di un* student* che ha scelto di dedicare ogni pagina del suo e-Portfolio a un fiore specifico, impiegandolo come simbolo del tema trattato (Fig. 3). Ogni fiore

è stato selezionato e disegnato in base al suo significato simbolico o alle emozioni che evoca, creando così un filo conduttore visivo e concettuale all'interno dell'e-Portfolio. Questa strategia evidenzia come un codice familiare – la passione per il disegno e i fiori – possa essere utilizzato per interpretare e dare senso a nuove esperienze.

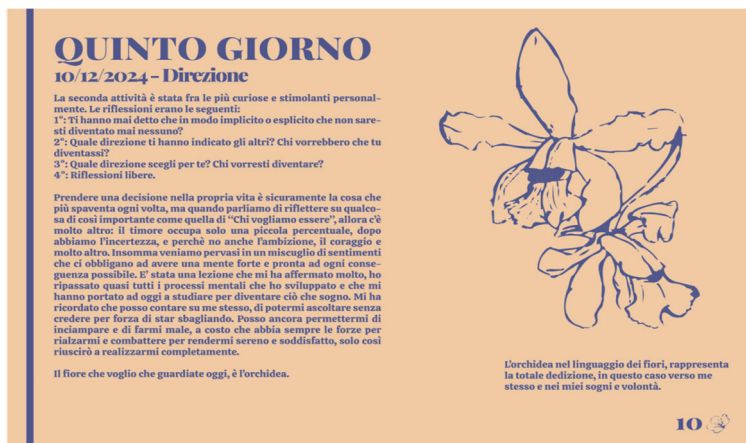


Figura 3 – L'e-Portfolio di R

Anche la musica ha rappresentato un elemento significativo nella costruzione dell'e-Portfolio, diventando un ulteriore strumento di espressione personale. Alcuni/e studenti/studentesse hanno scelto di integrare brani musicali per accompagnare la narrazione, arricchendo il testo con una dimensione sonora capace di evocare emozioni, suggerire atmosfere e rafforzare il significato dei contenuti (Fig. 4). La scelta dei brani non è stata casuale: in molti casi, gli studenti/le studentesse hanno selezionato brani che rispecchiavano il proprio stato d'animo, il tema trattato e/o il messaggio del loro lavoro, permettendo al lettore/alla lettrice, ascoltatore/ascoltatrice di entrare più "facilmente" in sintonia con l'esperienza narrata. La combinazione di linguaggi diversi – testuale, visivo e sonoro – riflette la volontà di esplorare modalità espressive alternative che vadano oltre le parole, rendendo l'e-Portfolio uno strumento dinamico e personale, capace di condividere il "viaggio" esperienziale vissuto.

L'aspetto più affascinante di questo percorso laboratoriale è stato scoprire come l'alfabetizzazione al futuro (Miller, 2018) si intrecci con la pratica narrativa, offrendo agli studenti/alle studentesse l'opportunità di riconoscere la propria evoluzione nel tempo e esplorare nuovi scenari possibili. Il valore della narrazione di Sé, infatti, non si esaurisce nell'analisi retrospettiva delle esperienze, ma risiede nella possibilità di reinterpretarle e proiettarle in una

prospettiva trasformativa. Le figure 5 e 6 evidenziano due aspetti fondamentali della costruzione dell'identità: la continua ridefinizione del Sé e l'importanza di spazi formativi dedicati all'esplorazione personale. In particolare, la figura 5 descrive la dissolvenza dell'immagine di Sé come metafora della sua costante ridefinizione; mentre la figura 6 pone l'accento sull'importanza di prevedere anche all'interno dei percorsi universitari dei laboratori incentrati sulla persona, uno spazio in cui l'identità possa essere meglio esplorata.

Seconda lezione

Per quali azioni ci vuole coraggio?:

Penso che la parola "coraggio" non si limiti semplicemente a qualcosa di rischioso che riusciamo a fare, ma si estenda a qualcosa di più ampio e profondo, poiché già il fatto di essere al mondo richiede coraggio. Ci vuole coraggio ad intraprendere un percorso, che sia universitario o lavorativo; ci vuole coraggio a vestirsi come vogliamo; ci vuole coraggio a fare quel taglio di capelli un po' strano che tanto ci piace; ci vuole coraggio ad esporre la propria opinione. In sintesi, ci vuole coraggio ad affrontare la vita. Viviamo in una società in cui il giudizio è all'ordine del giorno, dove essere diversi dalla massa spesso ci rende inadeguati o esclusi. L'essere umano coraggioso è quindi colui che decide di mettere se stesso al primo posto, di fare ciò che gli piace senza la pressione della società sulle spalle. Il coraggio, dunque, spinge l'uomo a vivere, a non arrendersi di fronte agli ostacoli e a sperimentare tutto ciò che la vita ha di bello da offrire.

Ho allegato qui la canzone "ESSERE UMANI" di Marco Minghoni che secondo me rispecchia a pieno il mio pensiero.

<https://www.youtube.com/watch?v=U-4OrzSBfm8>

Figura 4 – L'e-Portfolio di C

**IMMAGINI IN DISSOLVENZA
CONCLUSIONE**

La **conclusione** di questo corso, per me, non segna un punto finale, ma piuttosto un nuovo inizio.

Come un'immagine che lentamente sfuma e si trasforma in qualcosa di diverso, anche io sento che la persona che ero all'inizio del corso sta cambiando. Ho acquisito nuove prospettive, competenze e consapevolezza. Ho trovato il corso interessante e stimolante, una nuova esperienza positiva, che mi ha aiutato ad avere le idee più chiare e convinto sempre più della mia scelta.

La nostra immagine cambia.

Figura 5 – L'e-Portfolio di C.

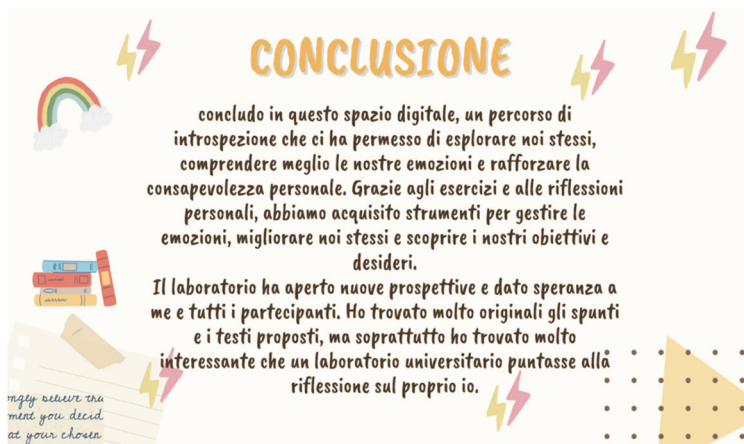


Figura 6 – L'e-Portfolio di M.

La dimensione riflessiva, in questo contesto, costituisce una sfida significativa, in quanto non può limitarsi a un'analisi statica delle esperienze, ma deve tradursi in un impatto trasformativo concreto, capace di orientare attivamente le scelte formative e professionali degli studenti/delle studentesse. La propensione alla riflessione non è automatica e dovrebbe essere allenata, infatti l'e-Portfolio può diventare uno strumento consolidato, con la funzione di accompagnare ciascuno/a in uno spazio di negoziazione tra passato, presente e futuro, dove è possibile costruire attivamente nuovi modi di essere e di agire. Queste riflessioni, tuttavia, rappresentano solo l'inizio di un percorso di ricerca e approfondimento che richiede un impegno continuo nell'analisi strutturata degli e-Portfolio. Sarà essenziale affinare i metodi di utilizzo, individuando strategie sempre più efficaci per trasformarlo in un autentico strumento di formazione e crescita personale, favorendo una riflessione orientata al futuro.

Riflessioni conclusive

Il paradigma riflessivo-trasformativo – sul quale certamente è necessario interrogarsi alla luce dello scenario post-moderno – rivela una tensione critica ed emancipatoria di cui l'utilizzo delle storie tipico dell'orientamento narrativo ha consentito una declinazione pratica. Utilizzare le storie come strumento per orientarsi ha permesso di valorizzare il congegno riflessivo come forma di riflessione esistenziale e occasione di sperimentazione (Oliverio, 2023): (ri)pensarsi attraverso le storie emancipa la riflessione sul Sé dal gioco dell'immanenza, facendo spazio al nuovo e all'imprevisto per il

tramite dell'immaginazione che evidentemente il racconto di personaggi e di vite altre sollecita.

Secondo Dewey, l'immaginazione ha una funzione cognitiva e vitale fondamentale, «non è né – solo – fantasia, né un modo per evadere dalla realtà, ma il terreno fondamentale a partire dal quale la realtà può essere concepita» (D'Agnese, 2016, pp. 89-90): se fossimo privi di immaginazione saremmo ridotti ad uno stato animale senza alcun significato da potere inventare, invece grazie a questa facoltà possiamo progettare le nostre finalità nel mondo e altresì prevedere scenari e situazioni (D'Agnese, 2016). (Ri)pensarsi attraverso le storie, diventare capaci di orientarsi, è quindi una straordinaria possibilità formativa, un modo attraverso cui il soggetto prende forma stando in costante relazione *transattiva* con il mondo (o con i mondi immaginati).

Nell'attuale temperie culturale, riscoprire il racconto come mezzo di coltivazione dell'umanità del soggetto significa interpretare la formazione come *neo-Bildung* (Di Bari, 2020), come processo in cui le narrazioni siano *pre-testo* per promuovere la costruzione di una *forma mentis* aperta e plurale, che consenta a ciascuno e a ciascuna di potersi esprimere in piena libertà, con spirito critico e creativo nei vari contesti di vita.

Riferimenti bibliografici

- Batini F., Giusti S. (2008). *L'orientamento narrativo a scuola*. Trento: Erickson.
- Batini F. (2009). L'orientamento narrativo: le narrazioni per rispondere al bisogno orientativo odierno. In: I. Loidice (Ed.) *Orientamenti. Teorie e pratiche per la formazione permanente*. vol. 1. Bari: Progedit.
- Batini F. (2010). Orientamento narrativo. In G. Cerini, M. Spinosi (Eds). *Voci della scuola 2010* (pp. 1-16). Napoli-Roma: Tecnodid.
- Batini F., Giusti S. (2013) *Non mi importa di voi. Storie per le competenze di cittadinanza*. Torino: Loescher.
- Batini F. Giusti S. (2013). *Non mi vedo. Storie per diventare se stessi*. Torino: Loescher.
- Batini F., Zaccaria R. (Eds.) (2000). *Per un orientamento narrativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Benjamin W. (1966). Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov". In: W. Benjamin. *Angelus Novus*. Torino: Einaudi.
- Bertin G.M., Contini M.G., (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Roma: Armando Editore.
- Bruner J. (1992). *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Calvino I. (1988). *Lezioni americane*. Milano: Garzanti.
- Cavarero A. (1997). *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*. Milano: Feltrinelli.

- Chello F. (2022). La formazione, l'incerto e le transizioni educative. Un approccio comprensivo-transazionale. Un approccio comprensivo-transazionale all'orientamento. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*. Doi: 10.15160/2038-1034/2404.
- Corbi E. (2002). *Orientamento come formazione. Sviluppo storico e modelli teorici*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- D'agnese V. (2016). Il pensiero come "salto": educazione, soggetto ed esperienza in John Dewey. *Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education*, 11(1), pp. 81-98.
- Dewey J. (1961). *Come pensiamo*. Firenze: La nuova Italia
- Di Bari C. (2020). Sviluppo umano come neo-Bildung. Il contributo Amartya Sen e Martha Nussbaum per la formazione postmoderna. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 12(19), pp. 223-243.
- Di Paolo A. Introduzione. In: Batini F., Zaccaria R. (Eds.) (2000). *Per un orientamento narrativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Vita A. (2015). *La scrittura espressiva nell'orientamento*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Farrell O. (2020). From Portafoglio to Eportfolio: The Evolution of Portfolio in Higher Education. *Journal of Interactive Media in Education*
- Frauenfelder E., Sarracino V. (2002). *L'orientamento. Questioni pedagogiche*. Napoli: Liguori.
- Gottshall J. (2014). *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno resi umani*. Torino: Bollati Boringhieri.
- La Rocca C. (2020). *ePortfolio. Conoscersi, presentarsi, rappresentarsi. Narrare, condividere, includere. In epoca digitale*. Roma: RomaTre-Press.
- Mezirow J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Cortina.
- Miller R. (Ed.) (2018). *Transforming the Future: Anticipation in the 21st Century*. Routledge & UNESCO.
- MIM (2022). Linee Guida per l'Orientamento.
- MIUR (2009). Linee Guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita.
- MIUR (2014). Linee Guida Nazionali per l'Orientamento Permanente.
- Oliverio S. (2023). Riflessività e pratiche del sé professionale. *Educational Reflective Practices*, 1, pp. 23-39. Doi: 10.3280/erp1-2023oa15873.
- Perillo P. (2010). *La trabeazione formativa. Riflessioni sulla formazione per una formazione alla riflessività*. Napoli: Liguori.
- Pineau G., Le Grand J-L., (2003). *Le storie di vita*. Milano: Guerini Studio
- Ricoeur P. (1983). *Tempo e racconto*. Milano: Jaka Book.
- Riva M.G. (2020). Orientamento. Una pratica educativa tra soggettività, saperi, linee guida e condizionamenti. *Pedagogia più Didattica*, 6(2). Doi: 10.14605/PD622003.
- Rossi B. (2000). Identità e orientamento. Prospettive pedagogiche. In: F. Batini R. Zaccaria (Eds). *Per un orientamento narrativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Sartre J.P. (1955). *La nausea*. Torino: Einaudi.

- Savickas M.L. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*.
- Schön D.A. (1993). *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Dedalo.
- Striano M. (2005). La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico. In: Pulvirenti (Ed.). *Pratiche narrative per la formazione*. M@gm@.
- Wenger E. (2004). *Learning for a small planet*. CiteSeerX.